RAI E CINEMA.
GIRARE INSIEME

LA STAMPA

ANNO 128. N. 240 · SABATO 3 SETTEMBRE 1994 · SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE: PUBBLICITÀ 50% · L. 1300

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 65661, TELEX 221.121, FAX 655306. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6568.334/335; TARIFFE ITALIA 6 NUMERI (CCP 71064) CONSEGNA DECENTRATA ALLA POSTA ANNO L. 288.000, TARIFFE ESTERO L. 648.000, ARRETRATI L. 2.600. USA: LA STAMPA (USPS 684-600) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN ITALY. $ USA 600 YEARLY. SECOND CLASS POSTAGE PAID AT LIC NY AND ADDI. MAILING OFFICES. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA C/O SPEEDIMPEX USA INC. - 35-02 48TH AVENUE - L.I.C. NY 11101 - 2421.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: ALBANIA Lek. 150; AUSTRALIA $ A. 4.00; ARGENTINA Pesos 4; AUSTRIA SC. 26; BELGIO FB. 75; BRASILE Cr$ 3.500; BULGARIA Leva 140; CANADA $ Can. 3; CIPRO Mils 650; CROAZIA Kuna 8.5; DANIMARCA KR. 15; EGITTO E.P. 8.000; FINLANDIA FMK 10; FRANCIA FR. 12; GERMANIA D.M. 3.50; GRECIA DR. 450; INGHILTERRA P. 1.30; LUSSEMBURGO FL. 75; MALTA Cents 50; MEDIO ORIENTE $ 2.00; MOROCCO DH. 15; NORVEGIA KR. 15; OLANDA FL. 4; PORTOGALLO Esc. 300; SLOVENIA Tall. 200; SPAGNA PTS. 250; CANARIE PTS. 300; SUDAFRICA RD. 7; SVEZIA SKR. 15; SVIZZERA FRS. 2.80; SVIZZERA TICINO FRS. 2.50; TURCHIA LT. 60.000; UNGHERIA FRN. 215; USA $ 2.50.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ: PUBLIKOMPASS SPA, TARIFFE: MODULO MM 40X30; FESTIVI, POSIZIONE O DATA DI RIGORE TARIFFA IN PARENTESI; OCCASIONALI 1.080.000 (1.296.000); COMMERCIALI 970.000 (1.164.000); RICERCHE DI PERSONALE, VENERDI' 970.000 (1.164.000), VENERDI' + DOMENICA 1.240.000; FINANZIARI (LEGALI) 970.000 (1.164.000); NECROLOGI 14.500 LA PAROLA (FAMIGLIA 11.300); ANNIVERSARI/RINGRAZIAMENTI 13.500; ECHI DI CRONACA 29.000 LA LINEA; ECONOMICI VEDI RUBRICHE PU' WA

IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE

LA CONFERENZA DEL CAIRO

PATTO ARMATO TRA WOJTYLA E L'ISLAM

TUTTO congiura perché fallisca, questa nuova conferenza mondiale demografica... E poi al Cairo! Minacce e caos, rumore, caldo, sporcizia, gente che urla... Perché non farla a Salisburgo, come coda pittoresca del Festival, o nella disincantata Ginevra? Un Behemòt che genera mostri d'aria...

Ne lodo il fine principale: che si nasca di meno dove si nasce di più, una mappa di luoghi disastrogeni che però rispondono picche. La mondialità non paga. Tutto quel che è mondiale nasce morto, va alle televisioni, immenso cesso mondiale. Il mito di Babele, con la sua torre di dementi, può dare un'idea. Non basta che tutti parlino inglese per unificare Babele.

Mondiale: su dieci che discutono, otto o nove nascondono dietro la schiena un coltello, tre o quattro hanno nella borsa dei documenti un pacchetto di plutonio, chi non ha niente da nascondere non si capisce perché ci vada. Chi per caso avesse davvero un *pensiero* da manifestare, si guarda bene dal fare il delegato governativo. Nessun pensiero è mondializzabile. Davanti al mondo, è meglio fare come Amleto davanti a Polonio. Tutto mondiale e tutto falso.

Un'impensata mostruosità che si profila: è stata data, certo non intenzionalmente, un'occasione storica per una saldaturina alla fiamma ossidrica tra l'Islam più irrespirabile e un Vaticano perdutamente intossicato dall'ossessione pro-famiglia del Papa Wojtyla. Qui non si tratta di un terreno astratto, di due teologie incompatibili che decidono una tregua d'armi (di fatto, questo è già avvenuto) ma - richiamo l'attenzione su questo evento tagliente - di un incontro su qualcosa di rovente, di una specie di patto *armato* in vista di un fine concreto e ambiguo.

L'ambiguità è nei taciti contraenti: i prelati si armano «in difesa della famiglia»; gli altri «in difesa della famiglia *islamica*», intendendo con questo specialmente la *umma*, l'umanità islamizzata come unica nazione, che vogliono numerosa, tale da sommergere il mondo. Sarebbe un po' come se qualcuno, per odio verso i costumi viennesi,

Guido Ceronetti

CONTINUA A PAG. 2 SECONDA COLONNA

La Confindustria a Berlusconi: la manovra è insufficiente

«Italia, rischi la serie B»

Bonn riparla di «Europa a due velocità»

CERNOBBIO. «Inaccettabile». Così il ministro degli Esteri Antonio Martino liquida la proposta in arrivo da Bonn di un'Europa a «geometria variabile»: Francia, Benelux e Germania in marcia verso l'unione monetaria; Italia, Spagna e Gran Bretagna in serie B, in attesa di tempi migliori. La proposta dei de tedeschi (Kohl ha preso diplomaticamente le distanze) ha contribuito ad alzare la temperatura del meeting di Cernobbio, tradizionale occasione di confronto dopo l'estate tra economisti, industriali e politici.

«La manovra in cantiere non è il toccasana», ha ammonito il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta, aggiungendo che «l'anno prossimo servirà un'altra manovra». E tutti, da De Benedetti a Mario Monti, hanno insistito sulla necessità che Berlusconi agisca sul fronte dei tassi e del deficit.

«Devo dire - ha commentato Umberto Agnelli - che ammiro molto la pazienza di Berlusconi in quest'ultimo periodo».

C. Altarocca, R. Ippolito e F. Poletti ALLE PAG. 2 E 3

I PIANI DI BERLUSCONI

«Sarà il mese dei fatti»

«Dobbiamo passare dall'estate delle chiacchiere all'autunno dei fatti». Il presidente del Consiglio Berlusconi (foto) mette a punto i suoi programmi: più servizi, meno spese, una nuova organizzazione statale. E contenere il deficit, «l'impegno più urgente».

S. Luciano A PAG. 3

Pensioni, commissione divisa

Gli statali perderanno privilegi
Sospesa la «tassa sui balconi»

ROMA. Appena partita la commissione Castellino è già divisa: il rappresentante della Uil, Vittorio Pagani, che fa parte dell'organismo incaricato dal ministro Mastella, di formulare proposte per la riforma del sistema previdenziale ha abbandonato il tavolo di lavoro. Per ora si tratta di un abbandono temporaneo, ma lunedì i sindacati si riuniranno per decidere, tutti insieme, se rimanere o no in commissione. E, sulle pensioni, si riparla di un piano elaborato l'anno scorso dall'Inps. Intanto, sul fronte delle tasse il ministro Tremonti ha «congelato» la tassa sui balconi e promette: nessun aumento per benzina, sigarette e alcoolici.

Amabile e Masci A PAG. 21

Il ministro delle Finanze, Tremonti

Per speculare sulla morte del cliente

L'usuraio pretende la polizza sulla vita

Il vescovo di Napoli: «Non assolveteli»
Taormina, un altro suicidio per debiti

ROMA. «Nel sacramento della confessione siate severissimi con gli strozzini. Non date l'assoluzione, a meno che non vi troviate di fronte ad un vero pentimento e alla sincera volontà di risarcire i beni usurpati»: il cardinale di Napoli Michele Giordano scende in campo contro l'usura. C'è emergenza in tutta l'Italia per questo fenomeno, si moltiplicano i casi di persone strangolate dagli interessi impossibili, ridotte alla miseria, spesso senza altra via di uscita se non quella del suicidio. Per usura sarebbe morto anche il consigliere comunale di Taormina trovato giovedì impiccato a un albero. Uno dei più potenti usurai della capitale tra le garanzie chiedeva ai clienti anche una polizza vita. L'uomo è finito in carcere, nel suo studio sono stati sequestrati assegni, cambiali e titoli di credito per circa un miliardo e mezzo. Sempre a Roma è stato individuato l'usuraio a cui si era rivolto per avere 80 milioni Giuseppe Taccari, il tipografo che si è tolto la vita impiccandosi.

Alberti, Corbi, Meli e Milone A PAG. 10

NEL PAESE DEGLI STROZZINI

A conferma del fatto che il nostro è un Paese per metà del primo e per metà del Terzo Mondo, ecco che si scoperchia la sudicia pentola dell'usura, dello strozzinaggio e dei suicidi per debiti. In realtà più che parlare di mondi numerati da uno a tre, si dovrebbe parlare di epoche, mentalità, costumi distanti fra loro millenni. E ancora una volta la tanto amata società civile mostra smagliature purulente, comportamenti diffusi e sommersi alla frontiera del crimine e del malcostume.

Le notizie che pubblichiamo oggi dovrebbero lasciare sbalorditi, se già, come rapidamente accade con il consumo rapido e tecnologico dell'informazione, non ci avessimo fatto il callo. La più sinistra delle notizie, è quella che riguarda l'usuraio romano il quale, mettendo nei conti il possibile suicidio del debitore (o una sua morte improvvisa, magari per crepacuore), obbligava l'«incravattato» a firmare una polizza vita a suo favore. Intanto a Taormina si è ucciso un altro debitore che si aggiunge alla lunga lista: è un consigliere comunale che non poteva pagare una somma quasi ridicola, alla portata di un fido bancario: cinquanta milioni.

E sono proprio le banche a trovarsi, indirettamente, nella gabbia degli accusati. E' stato detto: se tanti piccoli imprenditori e commercianti ricorrono agli strozzini, ciò accade perché quei disgraziati, se tentano di acquistare denaro negli appositi negozi - le banche appunto - si vedono sbattere lo sportello in faccia. Le banche replicano: non è vero, tutti possono chiedere e ottenere soldi, e sono milioni quelli che li ottengono, purché in condizione di poter garantire la restituzione

Paolo Guzzanti

CONTINUA A PAG. 2 PRIMA COLONNA

I 60 ANNI DI SOFIA

«Cary Grant che cotta»

GINEVRA. «Star non si diventa, si nasce. Si nasce con qualcosa in più. Io, per la verità, non so se sono una grande star. E non me ne importa niente. Quello che conta nella vita è ottenere più dei sogni». Sofia Loren (nella foto) parla di sé alla vigilia dei suoi 60 anni e racconta alcuni episodi della sua carriera. «No, non mi fa impressione compiere 60 anni. Vorrei recitare fino a 150 anni».

A. Elkann A PAG. 9

Nubifragi su Liguria, Emilia Romagna, Veneto, Umbria e Toscana. Sul Rosa 50 centimetri di neve

Flagello maltempo al Nord, tre morti

Profugo slavo tenta di salvare la nipotina: annegati

ROMA. Violente ondate di maltempo sull'Italia, trombe d'aria, allagamenti e grandinate in molte regioni, case scoperchiate, raccolti distrutti. E vittime. Nel Parmense una roulotte è stata spazzata via da un torrente in piena dopo le abbondanti piogge. Sopra c'erano tre profughi bosniaci. Uno ha tentato di salvare la nipote ma non ce l'ha fatta. Con loro è annegato un altro adulto. L'acqua dell'Enza li ha inghiottiti sotto gli occhi di altri connazionali.

I nubifragi di ieri hanno provocato altri gravi danni in Liguria (da tre giorni ostaggio del maltempo), Toscana, Umbria, Marche e Trentino. In Lombardia, la provinciale Lecco-Ballabio, principale via di collegamento con la Valsassina, è rimasta bloccata per uno smottamento, mentre a Roma è stata accolta come una liberazione la prima pioggia dopo oltre due mesi di siccità. Infine, in Valle d'Aosta la neve è caduta abbondante sul Rosa. **S. Mancini A PAG. 12**

Una strada di Genova allagata

Ulster, ucciso un cattolico

Adams assicura: l'Ira non reagirà ma i soldati inglesi se ne vadano

di Fabio Galvano A PAGINA 6

Messo del Papa da Karadzic

Chiede sicurezza per la visita
I serbi: musulmani vi strangoleremo

di I. Badurina e G. Zaccaria A PAGINA 7

Indurain vola ai 53 all'ora

Ciclismo, crolla il record di Obree
Conferma per Bugno: c'è il doping

di Gianni Ranieri A PAGINA 27

La scatola nera svela l'agghiacciante dialogo nella cabina della morte. Smentita la compagnia aerea

«Comandante cosa fa?», un urlo, lo schianto

Per 18 volte la copilota dell'Atr ha cercato di fermare il suicida

ROMA. L'Atr-42 della Ram, precipitato il 21 agosto presso Agadir (bilancio, 44 morti fra cui 8 italiani) è stato portato deliberatamente a sfracellarsi a terra dal comandante Younes Khayati e non è caduto per un cedimento strutturale, come supposto in un primo tempo da diverse fonti. E' stato, insomma, un suicidio. E' quanto si desume dalla lettura integrale del «cockpit voice recorder». Terribili gli ultimi 30 secondi: quando il comandante ha virato bruscamente, mettendo l'aereo quasi in verticale. Inutili i disperati tentativi della copilota di salvare i passeggeri.

SERVIZI A PAG. 11

Younes Khayati il pilota suicida

L'ULTIMO GRIDO

Sono passati 29 minuti e 38 secondi dal decollo da Agadir. Comincia il dramma. Ecco la ricostruzione di quegli attimi.

Copilota: «Che cosa fate?».
29'39". Rumore in cabina: clic di un interruttore
29'49". Copilota: «Comandante che cosa fate?».
29'51". Comandante: «Morire» (fa picchiare l'aereo, la copilota contrasta sulla sua cloche).
29'54". Copilota: «Comandante, ma cosa fate?».
30'02". Rumore in cabina: allarme.
30'04". Assistente volo: «Per favore allacciate le cinture».
30'06". Rumore in cabina: allarme.
30'07". Copilota: «Comandate, ma che cosa fate?».
30'10". Copilota: «Comandante...».
30'11". Copilota: «Comandante, per favore, per favore».
30'12". Rumore in cabina: allarme continuo.
30'21". Copilota: «Agadir, Air Maroc 630, mayday, mayday, c'è il comandante che è...».
30'28". Copilota: «Per favore, comandante, per favore, per favore comandante» (l'aereo è in verticale).
30'30". Controllore di volo: «Avanti, avanti».
30'35". Copilota: «Aaah» (l'aereo è a 1800 metri).
30'39". Copilota: «Per favore comandante, per favore».
30'52". Grido della copilota: «Nnnò». La registrazione finisce con questo grido. Per il flight data recorder è il momento dell'impatto.

E a New York il giudice assolve 2 ragazze che bloccano il metrò in topless

«Mi ha toccato il seno»: 11 miliardi

Risarcimento record negli Usa ad una segretaria

WASHINGTON. Risarcimento record per molestie sessuali: un tribunale americano ha stabilito che un'impresa di San Francisco dovrà pagare quasi undici miliardi a un'impiegata, a cui il capufficio ha fatto ripetute e sgradite avances toccandole il seno. La donna ha raccontato che una volta il boss le ha infilato caramelle nel taschino della camicia come scusa per palpeggiarla, un'altra l'ha presa da dietro dicendole «fammi sentire quale dei due è più grande».

Nell'angolo opposto d'America, a New York, due ragazze appartenenti a un gruppo che si prefigge di «smitizzare il seno femminile» hanno manifestato a petto nudo in una stazione nella metropolitana a Manhattan. Il traffico è rimasto bloccato 20 minuti, fino a che i poliziotti non hanno convinto le due a ricoprirsi. Il giudice le ha prosciolte da ogni accusa.

P. Passarini A PAG. 8

tutti fotografi
IN REGALO
CORSO DI FOTOGRAFIA
HARALD SUND

FOTOMERCATO
TUTTE LE MACCHINE - GLI OBIETTIVI
I PREZZI DELL'USATO

9 771122 175003 40903

Al convegno di Villa d'Este applaudono il magistrato anche alcuni imputati in Tangentopoli

Di Pietro superstar tra gli industriali

Umberto Agnelli: «Sbagliato quando non venivano i giudici»
Passera (Olivetti): «Per lui è un'occasione d'informazione»

Antonio Di Pietro all'arrivo al convegno di Villa d'Este

CERNOBBIO
DAL NOSTRO INVIATO

Chiede: «Che ci fai qui?». Che ci fa lei, giudice Di Pietro, qui a Cernobbio, convegno su «Le strategie aziendali, imprenditori, politici, guru dell'economia e pure qualche imputato di Mani pulite?

Completo blu, sorriso e scorta armata, Di Pietro si aggira tra i saloni stucchi d'oro di Villa d'Este. Pare che non abbia nemmeno l'invito. E comunque nessuno glielo chiede.

Giura il senatore Gianfranco Miglio: «Ci avevano invitato insieme. Al convegno doveva esserci una parte specifica sulla giustizia, ma poi è stata tolta». E perché mai, senatore? Risponde: «E' stato il governo a dire che era meglio di no, con la discussione ancora aperta, sa le polemiche dopo il decreto Biondi... Ci sono in ballo ancora tante cose».

Giurato che è così, Gianfranco Miglio, ma nessuno tra gli organizzatori - Studio Ambrosetti, consulenze aziendali - sembra dispiaciuto della presenza del magistrato top. Anzi. Fanno sapere che negli ultimi tre anni sia Di Pietro sia il procuratore capo Borrelli avevano ricevuto l'invito. Sempre «no, grazie, fino a ieri mattina.

C'è una pioggerellina lieve sul lago di Como quando, ore 8 e 15, Di Pietro entra dal cancello di ferro di Villa d'Este. E sotto la pioggia c'è il primo incontro. Con Gianfranco Miglio, ultimo faccia a faccia la primavera scorsa per quei 200 milioni di Patelli pesanti come un macigno sulla testa della Lega. «La nostra è una amicizia di lunga data», si vanta Miglio. E non è l'unico a mostrare una certa confidenza.

Dalla sala Impero dove si tiene il convegno (a porte chiuse) ci sono venti passi per arrivare fino alla hall. Di Pietro zigzaga, supera i fotografi che lo seguono fin sulla porta della toilette, snobba i giornalisti a cui non dice nemmeno una parola, e stringe mani. Tante.

Lord Dahrendorf, sociologo di fama mondiale, vede Di Pietro e lo onora di un incredibile «You are a wonderful man!». Di Pietro sorride, si sa che non capisce l'inglese, ma quel «wonderfuls si vede che è musica per le sue orecchie.

Altre mani stringe Di Pietro, dietro ai vetri del salone Impero, con gli uomini della «security» alla porta che non fanno passare, e lui, terza fila, posto centrale accanto al politologo americano Edward Luttwak. Sono mani conosciute, viste in uno di questi 31 mesi di terremoto, palazzo di giustizia, quarto piano, ufficio reati contro la pubblica amministrazione.

C'è Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat. Ci sono Carlo De Benedetti, Giampiero Pesenti della Italcementi, Franco Bernabè dell'Eni (che venne sentito (come testimone) al processo Enimont-Cusani. E poi Giuseppe Pisante, gruppo Acqua, manette al fratello Ottavio.

Chissà se c'è pure qualche rappresentante di una delle 39 aziende su cui i magistrati di Mani pulite stanno per mettere gli occhi, parola di Di Pietro al direttore de «La Voce» Indro Montanelli? E chissà cosa si dicono, dietro quei vetri smerigliati guardati a vista, il giudice e i suoi indagati?

Da lui, certo, non viene nemmeno una parola. Alle domande dei giornalisti svicola con un sorriso e con lo sguardo di chi proprio non capisce. Attorno a lui c'è la corsa a salutarlo.

«Non è anomala la presenza di Di Pietro. Era sbagliato quando nessun giudice veniva a Cernobbio. Credo che sia giusto adesso», dice Umberto Agnelli. E per oggi è previsto l'arrivo del fratello, Giovanni Agnelli.

Corrado Passera, amministratore delegato della Olivetti, è uno di quelli che con Di Pietro ha parlato. È adesso riferisce: «Mi ha detto questa mattina che voleva approfittare di questo convegno come occasione di informazione».

«E poi questo incontro non è limitato solo agli imprenditori», spiega l'industriale bergamasco Giampiero Pesenti, pagine e pagine di verbali davanti ai giudici, Di Pietro per primo.

Fotografi e telecamere impazziscono dietro al magistrato più scortato d'Italia, tanto che per qualche minuto nessuno fila il ministro israeliano Shimon Peres mentre scivola veloce sui tappeti. «Flash», e accona «flash» fino alle 14, pausa pranzo, salone ben lontano dagli ospiti del convegno. Ed è quell'ora che tra Di Pietro e Miglio scocca il secondo round.

«Abbiamo pranzato insieme», dice il senatore, tavolata con il giudice e con Aldo Pumagalli, ex presidente dei Giovani industriali. E racconta che, tra l'insalata di mare, gli gnocchetti e il carrello degli arrosti, il magistrato gli ha pure fatto un complimento. «Di Pietro mi ha detto che sono il suo testimone della corona», racconta Miglio. Assicura che non c'è alcun riferimento al diritto britannico, a quel testimone che collaborando ha la vita salva, ma che voleva solo elogiarlo «per il suo alto senso dello Stato».

«Di Pietro in quasi tre anni di indagini ha incontrato un mondo imprenditoriale che non conosceva, adesso è qui per farsene un'idea ai massimi livelli», rivela ancora Miglio. Annuncia che il magistrato parlerà oggi pomeriggio. «So anche di cosa ma a lei non glielo dico», butta lì ridendo, e il mistero continua.

Per domenica mattina è previsto l'arrivo del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. In nota ci sono ben 7 ministri, da quello degli Esteri Martino a Cernobbio da ieri sera, a quello dell'Interno Maroni. Ci sarà il (primo) faccia a faccia pubblico tra Di Pietro e Berlusconi, ultima volta (privata) quando il magistrato declinò l'offerta di diventare ministro?

Sono le 17, convegno ancora in corso, quando Di Pietro lascia Villa d'Este. La Croma blu blindata e s..ortata torna verso Milano. La camera prenotata dal magistrato per questa notte rimarrà vuota. Prima di partire c'è tempo solo per un'ultima stretta di mano. Con Paolo Garimberti, direttore «Tg 2». Di Pietro: «Ah, buongiorno. La riconosco dalla Tv». Garimberti: «Sì, anch'io». E ridono.

Fabio Poletti

DALLA PRIMA PAGINA

NEL PAESE DEGLI STROZZINI

del denaro. Corollario: soltanto coloro che fanno il passo più lungo della loro gamba finiscono nelle fauci degli avidi usurai.

Le banche, che si vedono accusate di fornire miliardi a palate soltanto ai grandi nomi dell'industria e della finanza negando le briciole ai piccoli imprenditori e commercianti, hanno certamente una parte di ragione difendendosi rendendo noti i cospicui dati sulla vendita al minuto di denaro. Ma il fatto è che se oltre alla vendita al minuto esiste in misura tanto diffusa anche l'affitto a mesata, a giornata, forse anche a ore, non possiamo essere assolutamente sicuri che tutti questi disgraziati (migliaia? milioni?) che si rivolgono agli strozzini appartengano soltanto al variopinto insieme degli sconsiderati e degli sciagurati.

E infatti è possibile rivolgere una critica più sottile alle banche e riguarda il rischio: proprio quella cultura del rischio che caratterizza la vera imprenditoria, quale che sia la sua taglia. Dati alla mano vediamo che chi ricorre all'usuraio è in genere un imprenditore o un commerciante che sogna: sogna la grande svolta, il successo e la ricchezza. Magari è un illuso, ma forse, certamente in qualche caso, è un coraggioso o un temerario: punta su un progetto, ha un'idea. Talvolta sarà un'idea sballata, ma non può esserlo in tutti i casi. E se costui chiede denaro in banca portando soltanto il suo sogno, ma non ha di che garantire, è certamente tentato di rivolgersi al mercato nerissimo dell'usura. In altre parole, nel nostro Paese le banche rifiutano di puntare sul rischio del piccolo imprenditore: nella loro filosofia sopravvive un principio pantofolaio, affine a quella della brava madre di famiglia e del risparmiatore a colpo sicuro che investe sul debito pubblico, incassa e porta a casa. Nei Paesi evoluti le banche finanziano, nelle dovute maniere e condizioni, anche il rischio ragionevole e convincente, seguendo una mentalità ispirata probabilmente al calvinismo, duro crudo e realista, ispirato al principio secondo cui Dio non ama i ricchi, ma arricchisce chi ama, lungo il circolo virtuoso della ricchezza.

Da noi ci troviamo di fronte alla nobilissima ribellione morale, anche questo è accaduto ieri, del vescovo di Napoli il quale ha ordinato ai suoi sacerdoti di non assolvere gli strozzini se non dopo che abbiano restituito il frutto della loro rapina a cambiale armata. Un tale gesto di altissimo valore simbolico prevede quindi che lo strozzino sia anche un bravo e pio cattolico che, mentre pecca e delinque, intanto si pente e si batte il petto in confessionale, dicendosi ipocritamente pentito: sarà forse anche per questo che da noi si chiamano sempre e comunque pentiti tutti coloro che nel mondo del Nord vengono invece chiamati criminali a contratto con la giustizia.

E' dunque molto difficile trovare una morale settoriale da applicare come un cerotto all'amarissima vicenda dello strozzinaggio. Se consideriamo che la massa di denaro mandato a battere sui marciapiedi dell'usura è alimentato anche dalle immense risorse del grande crimine organizzato, possiamo soltanto aggiungere un tassello alla specifica italianità polimorfa di questo fenomeno. Certamente è raccomandabile l'opera della giustizia e l'appello all'etica. Ma difficilmente questa piaga potrà asciugarsi e rimarginarsi senza un cambio radicale di cultura e di atteggiamento nei confronti del denaro, che non è soltanto uno dei volti del demonio, ma prima di tutto una merce e uno strumento per lavorare.

Paolo Guzzanti

IL CASO

IL GIUDICE IN PASSERELLA

MILANO

A Villa d'Este è arrivato puntuale come sempre. Ospite impreviso: ma non per questo meno applaudito: succede quando ci si chiama Antonio Di Pietro, eroe indiscusso e inflessibile di Mani pulite. E' successo ieri a Cernobbio: non una parola ma il protagonista è stato subito lui, Di Pietro. Come già era capitato altre volte nei quasi tre anni di lunghe inchieste. Convegni, viaggi all'estero, incontri: tutte occasioni, per il giudice più famoso, per lanciare qualche messaggio «politico» preparato con cura, meditato, scritto apposta per far discutere, ma anche per improvvisare uno sfogo personale rivelatore di un momento di crisi, forse di debolezza, certo di umanità del guerriero stanco.

Bagni di folla. E frasi che scandiscono la storia di Tangentopoli. Succede la prima volta, pochi mesi dopo l'arresto di Mario Chiesa, davanti ai poliziotti del Sap, il sindacato autonomo: lui ex poliziotto diventato il pm più famoso d'Italia parla di «corruzione ambientale» e sono subito applausi. Gli stessi applausi che, ospite inatteso, gli riservano a Bologna, nella primavera del '92, gli esperti di informatica riuniti a convegno quando dice: «Sono qui per testimoniare che l'informatica è essenziale per le nostre indagini». Figuratevi l'ovazione. Ma è a Santa Margherita, al convegno dei giovani industriali - sei mesi dopo lo scoppio della bufera con decine di politici ma anche di imprenditori sotto accusa - che Di Pietro recita il primo il faccia a faccia con gli uomini dell'economia. Lo accolgono con un applauso di mezzo minuto e lui, impacciato ma non troppo di fronte a televisioni, fotografi e giornalisti, chiede di collaborare: «Dovete fare un esame di coscienza e una scelta di campo, denunciando e isolando i fatti di malcostume».

Gli inviti, ovviamente si sprecano. Lo vogliono gli industriali di Monza e lui ci va per dire che «non è vero che sfrutto il carcere». Lo vogliono a Salice Terme: «Dopo i politici - fa sapere - toccherà ai burocrati». Nel febbraio del '93, anniversario di Mani pulite, corre a Bergamo, pochi chilometri da Curno, da casa, per lanciare il primo messaggio: «Non ne posso più - confessa - serve una soluzione politica». Un attimo di tregua? Niente affatto, c'è anche il tempo per presentarsi a sorpresa agli studenti di legge riuniti alla Statale di Milano per ascoltare l'altro eroe del pool, Gherardo Colombo: «Non sono qui per parlare - dice tra gli applausi - ma per riprendere Gherardo perché Piercamillo (Davigo) è rimasto solo, diciamo che avevo voglia di un contatto umano».

Poi tocca alle trasferte. Viaggi di lavoro, seminari all'università, bagni di folla tra gli emigranti italiani che in lui riconoscono d'ambasciatore ideale dell'Italia onesta». Canada, Usa, Australia. A Toronto il problema è quello dei processi: «Bisogna abbreviarli», spiega. A Sydney respinge al mittente le offerte di Berlusconi: «Io ministro? No grazie, ho ancora tanto da fare come magistrato». **[a. z.]**

FRASI CELEBRI

18 FEBBRAIO '92
«Chiesa? L'abbiamo preso con le mani nella marmellata...».
6 MAGGIO '92
«Voglio ricordare che gli avvisi di garanzia sono atti di garanzia, appunto, cioè semplicemente degli avvisi affinché la persona che li riceviamo possano difendersi secondo le regole democratiche previste dal codice».
12 LUGLIO '92
«Indagano su di me? Al limite scopriranno che ho avuto delle donne. Eh sì, questo lo ammetto, lo confesso».
2 DICEMBRE '92
«Perché ho stretto la mano a Mario Chiesa? Un gesto di cortesia, che volete. Certo, lo rifarei».
31 GENNAIO '93
«Maledetti giornalistucoli, bell'affare quelle anticipazioni su un conto svizzero del psi... Ma vi rendete conto che avete fatto un disastro, un disastro senza rimedio? Sto quasi pensando di dimettermi».
1° FEBBRAIO '93
«Che stress, non ce la faccio più. Certo, potrei andare ai Tropici ma va a finire che becco qualcuno anche lì e mi tocca lavorare».
11 GIUGNO '93
«Non si può e non si deve uscire da Tangentopoli né con colpi di spugna né con linciaggi di piazza o intransigenze esasperate».
2 NOVEMBRE '93
«Ci vuole una soluzione per uscire da Tangentopoli, ma questa deve passare dal vaglio giudiziario di un tribunale. Penso ad un patteggiamento allargato e a sconti di pena per chi collabora, riduzione della pena per chi restituisce i soldi che ha rubato».
3 APRILE '94
«Io ministro? No, grazie. Non posso e non voglio far parte di un governo. Ho ricevuto un incarico che sto assolvendo e se accettassi un incarico politico non potrei completare questo lavoro».
5 APRILE '94
«Mani Pulite? Tutti pensavano a chissà che è invece eravamo solo due semplici inquirenti, io e il mio capitano Zuliani. Ci parlavamo con i telefonini e, per non farci riconoscere, ci chiamavamo lui Mike ed io Pietro: Mp».
16 GIUGNO '94
«Io sono un magistrato, gli altri facciano leggi e io le rispetterò. Ma se le leggi non mi andassero più bene, me ne andrei».

Il globetrotter di Mani pulite

Da Toronto a Sydney i «messaggi» del pm

DALLA PRIMA PAGINA

PATTO ARMATO TRA WOJTYLA E L'ISLAM

avesse consegnato le chiavi di Vienna ai turchi.

Patto d'armi: il Papa non ha divisioni ma il Vaticano è una forza moderna, potente e disinvolta, col vantaggio di un Capo unico; l'Islam non è unito ma dappertutto è armato fino ai denti, con enormi ricchezze non certo riciclate in opere pie.

La follia di voler orchestrare il movimento di due povere lenzuola, mondializzandosi, apre la porta a dei pericoli fino a ieri inimmaginabili, non più concernenti «la famiglia» in astratto, ma il «popol cristiano» nel suo insieme.

Al suo canto, l'Onu, anche in questa nuova spettacolare impresa per ritardare l'ominizzazione integrale dello spazio terrestre, l'aiuola che ci fa feroci, commette il peccato inevitabile proprio di tutto il razionalismo e il materialismo moderni: considerare il mondo e i suoi abitanti, umani e non umani, come plasmabili. Se il mondo fosse realmente *materiale* sarebbe plasmabile, ma finge soltanto, talvolta, di esserlo; la sua natura *spirituale* sfugge ad ogni controllo, ad ogni pianificazione, ad ogni dominazione scientifica ed economica. Il razionalismo moderno riproduce l'errore biblico e coranico: separando Dio e Mondo, il mondo è ritenuto plasmabile. Ma il mondo si lascia piuttosto disfare che riplasmare, ed è più facile sterminare l'umanità che costringerla a ragionare. Tutto questo è sotto i nostri occhi: purtroppo sono tutrati.

Papa e imami possono stare tranquilli; le coniglieri del mondo seguiteranno a crescere e a rovesciare sulle vie della disperazione bambini affamati e delinquenti, preda delle bande criminali, famiglie in fuga e malati di Aids, nazioni terrorizzate, per i quali si potrà sempre rivolgere preghiere al Padre celeste e organizzare lanci di spaghetti.

Dopo la conferenza di Rio, altra passerella mondiale, l'Ambiente (mondiale) ha seguitato a peggiorare. Questo precedente è battistrada. Anche là il mondo era ritenuto, con implacabile accecamento, plasmabile, assoggettabile alle regole di sopravvivenza, ideale per la ragione, e i governi avevano messo le loro brave firme di malaffare sui documenti.

Per tutte queste moltitudini infelici, la contraccezione è urgente e necessaria, ma proprio l'estrema razionalità del rimedio è causa della sua inefficacia. Intanto il tasso *d'infelicità mondiale* cresce ancora più in fretta della popolazione: soltanto se l'infelicità diminuisce, troverebbero subito i rimedi per rimandarla su.

E sempre quel piffero, quella cantilena manicomiale: sviluppo, sviluppo... Ma lo sviluppo è l'adunata di tutti i mostri mentali. La fame di potenza, che ha giacimenti e riserve tremende nelle nazioni più prolifiche, ha nello sviluppo le sue proteine: può produrre soltanto folle di perseguitati, cimiteri e lazzaretti nucleari, mai sfornerà del pane. E la contraccezione pura, senza denaro e tecnologia, è rifiutatissima da tutto questo ribollire segreto della voglia di potenza.

Il valore dei valori, il solo che produce qualcosa di giusto e di buono (universale ma non mondiale) è la compassione.

Non so quanti milligrammi ce ne siano in tutte quelle valigie in partenza per Il Cairo, e già disperse ai quattro venti. Non andrò a cercarne in quelle vaticane. Troppo clamore di pietà per i non-nati rende diffidenti: chi sa se ne resta una briciola, anche senza clamori, per la sofferenza dei *nati*, che sono nell'inferno dell'esistenza, al complesso dei loro organi per il martirio quotidiano, con capacità e pudore di grido?

«Solo chi non ha vita troppo dura, può apprezzare la vita» (Tao-te-ching, LXXV).

Guido Ceronetti

Parenti

«Abbiamo già un Guardasigilli»

ROMA. «La capacità di Di Pietro come magistrato è nota. Però abbiamo già un guardasigilli e non vedo perché debba delegittimarlo. Se non ci va bene Alfredo Biondi, diciamolo». Tiziana Parenti, presidente della Commissione antimafia, in una intervista a *Panorama*, boccia l'idea di Tatarella, che vorrebbe coinvolgere sui temi della giustizia anche il giudice di «Mani pulite». La Parenti, ex pubblico ministero del «pool», invita poi i giudici a proseguire le inchieste «a 360 gradi» e non si dovrebbero mai creare delle categorie di intoccabili».

Sul ruolo svolto dalla magistratura in questi anni, la posizione della Parenti - oggi deputato di Forza Italia - è chiara: «Quando si crea un vuoto c'è chi tende a coprirlo - dice -. La magistratura si è sostituita al potere politico che stava cadendo sotto il peso degli avvisi di garanzia. I giudici rientreranno nella loro sfera se il potere politico riuscirà a guadagnare in autorevolezza». **[r. i.]**

Peres

«Questo governo non è fascista»

CERNOBBIO (Como). «Non ho da fare commenti, ma solo i miei auguri». Il ministro degli Esteri d'Israele Shimon Peres, presente al convegno di Villa d'Este, ha risposto così ai giornalisti che gli chiedevano un giudizio sull'operato del governo italiano.

In merito, poi, alle polemiche sulla presenza nel governo di ministri fascisti, Peres ha aggiunto che «ci sono state molte preoccupazioni ma il governo italiano non è espressione né fascista né antisemita: giudichiamo gli uomini su quello che fanno e non su quello che la gente dice di loro».

Sui problemi italiani, Peres si augura che il governo sappia affrontarli in modo adeguato perché il Paese rimanga legato all'Unione europea e soprattutto che riesca a combattere i fenomeni di antisemitismo, «altrimenti rischia di non essere un Paese rispettato e liberale».

Infine Shimon Peres ha annunciato una sua prossima visita ufficiale in Italia («credo entro ottobre», ha precisato). **[Asca]**

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Ezio Mauro
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina
Gad Lerner
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
Franco Tropea, Dario Cresto-Dina
ART DIRECTOR
Angelo Rivaldi
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Cainarcati di Chiusano
Umberto Cattica
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri, Luca Cordero di Montezemolo
Jas Gawronski, Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli, Alberto Nicolello
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, v. C. Bruno 84, Torino
STT srl, v. C. Pusenti 120, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
Nuova SAME spa, v. della Giustizia 11, Milano
L'Unione Sarda spa, v.le Elmas, Cagliari
CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ
Pubblikompass Spa
v. Carducci 29, Milano, tel. (02) 86470.1
c. M. d'Azeglio 60, Torino, tel. (011) 65.211
(altre filiali indirizzi annunci economici)
© 1994 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 619/1986
Certificato n. 2875 del 15/12/1993
La tiratura di Venerdì 2 Settembre 1994 è stata di 591.100 copie

Da Cernobbio appello al governo: la ripresa economica mondiale non ci lascia alibi, date fiducia ai mercati

«Finanziaria forte, per restare in Europa»

Italia retrocessa nell'Unione? E' scontro con Bonn

CERNOBBIO
DAL NOSTRO INVIATO

La grande scommessa. L'Italia è attesa alla prova. «Vende bene i suoi prodotti, ma vende male la lira», osserva Innocenzo Cipoletta, direttore generale della Confindustria. «La ripresa dell'economia mondiale non fornirà più nessuna scusa ai Paesi che non metteranno ordine nella finanza pubblica», avverte Mario Monti, rettore dell'Università Bocconi.

C'è curiosità e anche ansia per le iniziative che il governo dovrà prendere entro il mese per l'economia. La trepidazione per la posta in gioco affiora all'annuale convegno dello studio di consulenza Ambrosetti, dedicato agli scenari per le strategie aziendali. Nella quiete dell'antica Villa D'Este, sul Lago di Como, industriali ed economisti, banchieri e politologi si interrogano sulle possibilità di raddrizzare la finanza pubblica. Questo è governo è capace? E' consapevole dei rischi?

Celebri professoroni americani non mancano di fare rampogne sui primi mesi di attività. Non è in ballo solo il consueto rimedio al deficit dilagante (da individuare con la prossima legge finanziaria). Quale ruolo avrà l'Italia in Europa? Le notizie sui possibili progetti di limitare l'unione monetaria continentale a 5 Paesi (Germania, Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo) suonano come un allarme.

Ma ieri sera, appena arrivato, il ministro degli Esteri Antonio Martino giurava sinceramente sull'idea di un'Europa a due velocità (moneta unica subito per alcune nazioni, poi per altre). «Se una proposta del genere venisse accettata - aggiunge Martino - finirebbe per spaccare l'Europa». Anche su questo punto, pertanto, il governo Berlusconi ha idee diverse da quello che l'ha preceduto.

Martino precisa che il progetto di unione monetaria limitata «non è una proposta del governo federale tedesco»; si tratta di «una storia non nuova, riproposta in una relazione interna del partito cristiano democratico». E risulterebbe «una posizione diversa» de ministro degli Esteri Kinkel.

Resta il problema del legame fra le economie europee. Sintetizza Carlo De Benedetti, presidente dell'Olivetti: «Esistono due Italie. Una che lavora e produce ed è nel nocciolo durissimo dell'Europa. Poi esiste l'Italia del debito pubblico, lasciata da 20 anni di gestione dissennata, e che rischia di espellere l'altra». Quindi bisogna «mettere tutte le energie» per far sopravvivere solo la prima.

L'unione monetaria limitata a cinque Paesi appare comunque a Monti un «stimolo» per raddrizzare i conti. Il convegno dello studio Ambrosetti amplifica alcune preoccupazioni. Monti fa presente che dai lavori emerge che «entro il '98 la Germania arriverà al pareggio del bilancio e questo aumenta la divergenza» con i Paesi come l'Italia alle prese con un indebitamento stratosferico.

Che fare, allora? Si comincia dalla prossima Finanziaria. L'obiettivo dichiarato, da raggiungere essenzialmente con tagli alla spesa, è contenere il deficit per 48 mila miliardi. Basterà? «E' il minimo indispensabile», dice Umberto Agnelli, presidente dell'Ifil e amministratore delegato Ifi, finanziarie della famiglia. Agnelli è ottimista: «Quando un governo affronta un problema così importante e di cui si è discusso così a lungo, come quello della finanziaria, non si può che essere fiduciosi nel modo in cui lo affronterà».

Sono giorni duri. Tra infinite tensioni, anche nella maggioranza, non è facile scegliere. «Devo dire - afferma Umberto Agnelli - che ammiro molto la pazienza di Berlusconi in questo ultimo periodo». L'importante è che la pazienza consenta di prendere «decisioni che rispondano all'attesa del Paese». Serve un segnale preciso in direzione del risanamento, il deficit pubblico è una palla al piede per l'apparato produttivo: «Il sistema economico - rileva Cipolletta - ha bisogno di certezze. Anche, al limite, certezze sui sacrifici che bisogna fare. Se il Paese deve passare attraverso una riduzione delle aspettative per le pensioni o la sanità è meglio dirglielo subito».

La manovra da 48 mila miliardi non è il toccasana per il direttore generale della Confindustria. Tuttavia per Cipolletta è importante dimostrare di voler agire, forse più ancora dei singoli provvedimenti: «Probabilmente l'anno prossimo servirà un'altra manovra». Per ora è necessario allontanare qualsiasi incertezza «che genera tensioni sulla lira che si ripercuotono sui tassi e quindi sugli interessi che lo Stato paga sui titoli pubblici».

Un segnale forte da parte del governo Berlusconi serve quindi a rassicurare i mercati. «Il problema - dice De Benedetti - è vedere dove si possono stabilizzare i tassi di interesse. Bisogna che l'azione di risanamento appaia credibile». Il presidente dell'Olivetti ricorda, per i tassi, che il divario rispetto alla Germania è rapidamente cresciuto di 2 punti: e questo significa per le casse pubbliche un onere supplementare di 40 mila miliardi. A parte l'entità della manovra, è quindi fondamentale la qualità delle decisioni del governo.

Roberto Ippolito

Umberto Agnelli e Carlo De Benedetti a Cernobbio

Il ministro degli Esteri «Grave la tesi tedesca»

RETROSCENA

LA STRATEGIA DEL PREMIER

«Rivoluzionerò il Paese»

Berlusconi: i miei piani d'autunno

QUESTA dev'essere la stagione dei fatti. Sì, dall'estate delle chiacchiere dobbiamo passare all'autunno dei fatti. Ho già detto che tasserò le chiacchiere. Perciò, poche parole: il governo parlerà con i suoi provvedimenti». L'ha coniata per replicare all'ultima offensiva di Bossi, ma questa battuta sulle chiacchiere Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio, la ripete spesso in queste ore ai suoi collaboratori. La sua lunga vacanza, infatti, non è una vacanza vera. E' lontano dai luoghi pubblici della politica, ma vive al telefono ed è sempre in riunione. Parla continuamente di lavoro e di politica. Perciò - anche se rifiuta le interviste per non alimentare l'estate delle chiacchiere - l'eco di ciò che dice dentro le mura rosa della villa di Porto Rotondo filtra all'esterno. Con i dettagli: «riporta i toni di uno sfogo, di un'orgogliosa rivendicazione di quanto il premier ritiene di aver fatto e di star facendo per il Paese».

La chiave per comprendere il Berlusconi-pensiero alla vigilia del rientro a Palazzo Chigi è il parallelo, per lui rassicurante, tra i suoi successi imprenditoriali e il suo metodo di governo. «Altro che chiacchiere - è il messaggio per l'autunno - il presidente del Consiglio sta lavorando con lo stesso buon senso che lo ha condotto a fare ciò che ha fatto nella sua vita di imprenditore, la stessa voglia, la stessa abnegazione, la stessa pazienza». E quando gli dicono che Umberto Agnelli, a Villa d'Este, ha lodato appunto questa pazienza, la soddisfazione è immediata: «Meno male che qualcuno se ne accorge».

Riunisce l'assistente, la segreteria particolare e i collaboratori della presidenza e ripete le linee-guida cui vuole ricondurre tutta l'azione di governo. Fissando tre momenti: «Primo, il buon governo "giorno per giorno"; secondo, la manovra della finanziaria; terzo, la riforma-rivoluzione della macchina statale».

«Come in un'azienda - dice Berlusconi - anche al governo ciò che fa la differenza è la "qualità" di tutte le decisioni che si prendono giorno per giorno. Il buon governo, come l'impresa di successo, nasce da quotidiani atti di buona, ordinaria amministrazione. Che la gente non vede, ma aiutano moltissimo il Paese». E giù il riepilogo degli ultimi episodi di questo «buon governo»: «Scegliere le persone giuste per rappresentare il Paese nel mondo; salvare un Gran Premio perduto da chi l'aveva già in mano; tessere i rapporti con gli enti turistici stranieri, per aumentare le presenze in Italia; gestire la protezione civile; risolvere i problemi specifici di questo o quel Comune».

E il rigore, la legge finanziaria, i sacrifici? Il presidente trascura proprio questi temi, bersaglio costante delle critiche dell'opposizione? Ne parla, invece, e con accenti martellanti: «E' il secondo momento, quello della legge finanziaria per il '95. Importante, eppure un "pannicello caldo" rispetto a quel che bisogna fare per ottenere il vero sviluppo del Paese. Con la finanziaria bisogna porre rimedio, e con urgenza, alla situazione che tanto impressiona i mercati internazionali, per non far crollare la fiducia nel nostro Paese. Bisogna mantenere a freno i tassi, cioè calmierare il costo del denaro per le imprese: agire così, significa sostenere lo sviluppo». In concreto? «Con i ministri economici sto lavorando per far sì che il deficit pubblico non sia di 180 mila miliardi, come accadrebbe andando avanti in base alle decisioni dei precedenti governi, ma per contenerlo entro i 138 mila miliardi, se non meno. E questo è l'impegno più urgente, cui però non antemettiamo un'importanza risolutiva».

E già: perché bisogna incidere nel profondo, riformare la macchina dello Stato. Come riuscirci? I primi cento giorni di ostacoli, scivolate e critiche hanno dimostrato che padroneggiare burocrazia e ministeri come si faceva con i quadri Fininvest di Milano 2 non è per niente facile: «Nessuno ricorda che c'è una macchina statale che non conosciamo, fatta di situazione pregresse, di uomini in sella da anni, decenni. Soltanto per conoscere i quadri, capire chi è bravo, affidabile, leale verso lo Stato e chi no, ci vuole un mare di tempo. Anche questo è un impegno durissimo, con il quale ci stiamo confrontando sin dall'inizio».

Lo scopo finale? Chiarissimo, per Berlusconi: «E' il terzo momento del mio programma d'autunno. Dopo aver fotografato la situazione di ieri, reinventarla. Una nuova organizzazione in ogni comparto, per ridurre le spese, migliorare i servizi ai cittadini e semplificare, deregolamentare: passare al privato tutto quello che può fare meglio dello Stato, meglio e a minor costo. Questa è la vera azione di governo, la vera rivoluzione rispetto ai 50 anni di governi passati e ai decenni di consociativismo». E qui torna il parallelo con l'azienda creata da zero, che Berlusconi ripete parlando spesso di sé in terza persona: «Questo è l'impegno rivoluzionario di un uomo come Silvio Berlusconi, che ha avuto esperienze in tutti i settori, con risultati importanti, e si cimenta in questo impegno portante della sua vita, dare una guida al Paese. La legge finanziaria è importante, d'accordo: ma non risolve. Quel che conta davvero è progettare il futuro secondo queste direttive».

La parola «sacrifici» non ricorre nel suo vocabolario: «Eppure qualche sacrificio è connaturato a un cambiamento rivoluzionario, non si fanno rivoluzioni soltanto nella gioia e nell'abbondanza. Ho detto che non aumenteremo la pressione fiscale, ma non tanto per evitare ulteriori sacrifici ai singoli: l'obiettivo è non reprimere lo sviluppo, non sottrarre risorse al privato per darle al pubblico, perché ciò confligge con lo sviluppo dell'impresa. Una lira data al privato vale tre, data allo Stato vale uno».

E le pensioni? Niente sacrifici neanche lì? Quello è un terreno minato, e il Cavaliere lo sa bene. Perciò la «linea» che detta ai suoi è molto ben meditata: «Fra dieci anni per pagare le pensioni, con le attuali regole, lo Stato dovrebbe prelevare il 50% degli stipendi di tutti quelli che lavorano. E dovrebbe prelevare il restante 50% per far fronte alle sue esigenze. Insomma tra dieci anni lo Stato non potrebbe più pagare pensioni, se non interveniamo. Dunque: basta immediatamente con i vecchi privilegi, via le ingiustizie e poi ai giovani che stanno entrando nel mondo del lavoro diciamo che le cose cambieranno da subito, per salvare il loro stesso futuro: fondi pensione, previdenza integrativa, addio a istituti unicamente italiani, come l'indennità di licenziamento che sistemeremo diversamente. E la riforma deve incidere sin dal 1995».

Ogni tanto, la stoccata ai suoi critici: «Quando leggo certe cose, e ricordo quello che le stesse firme scrivevano qualche tempo fa, dico che l'istituto della vergogna non esiste più, in questo Paese». Gli riferiscono che Fini ha «bacchettato» anche lui i politici chiacchieroni e lui, pronto: «Fini sta facendo bene la parte del parte nobile della coalizione. Tanto i fulmini li prendo tutti io, mi fa piacere...»

Infine, il rammarico - consueto - per il «misconoscimento» del suo impegno. Ricorre lo sfogo per la penombra che fatalmente avvolge, secondo lui, tanta parte del suo lavoro di premier: «I 40 per cento del mio tempo - spiega - devo dedicarlo all'attività diplomatica, faccio il ministro degli Esteri aggiunto: invito a colazione l'ambasciatore - per esempio - del Kazachistan che deve farne un maxi-contratto con l'Eni, oppure incontro il vicepremier arabo che è in affari con altre nostre aziende, tratto con la Cee sui nostri contributi all'Europa e sui fondi per l'agricoltura, ho un incontro dopo l'altro e un mare di contatti telefonici. E' un'attività che la gente non vede. Eppure è proprio questo che fa la differenza tra un buon governo e un governo che vivacchia. E' proprio questo che aiuta l'immagine internazionale dell'Italia. Dopo il G7 di Napoli - dice - quell'immagine è già più forte».

Sergio Luciano

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

«Qualche sacrificio per cambiare davvero Una lira vale il triplo se affidata ai privati»

GUERRA ESPRESSO-PILO

«Silvio in crisi». «Sondaggio alla Goebbels»

ROMA. Diminuisce la popolarità di Berlusconi tra gli industriali, stando almeno ai risultati di un sondaggio dell'*Espresso* tra i componenti della giunta della Confindustria. Il settimanale ha interpellato circa un terzo dei membri (51 su 157): per il 63,8% il governo ha agito peggio delle aspettative. Il «voto» del presidente del Consiglio è sceso a 5,7 dopo il 6,8 di giugno e il 5,9 di luglio. Voti in calo anche per i titolari dei ministeri economici, anche se quattro restano al di sopra della «sufficienza»: Dini (Tesoro) 6,3; Gnutti (Industria) 6,1; Tremonti (Finanze) e Pagliarini (Bilancio) 6. «Insufficienza» per Mastella (Lavoro) e Radice (Lavori pubblici) con 5,1 e per Fiori (Trasporti) 4,9. Per il 76,6% degli interpellati poi la ripresa economica è già in atto, ma il principale rischio per il rilancio è d'instabilità politica.

Replica Gianni Pilo, deputato di Forza Italia e amministratore della società di sondaggi Diakron. Per lui questo è uno «pseudo-sondaggio, partigiano, preconfezionato, propagandistico». L'*Espresso*, aggiunge, ha intervistato 51 membri della Confindustria; ma «come li ha scelti? E perché non intervista almeno 100 o 500 o mille industriali?». E conclude: «E' un sondaggio alla Goebbels». [Ansa]

POLEMICA

CRITICHE A ROMA

Gli stranieri: «Adesso svegliatevi»

Martino: troppa importanza a chi parla dall'estero

CERNOBBIO

VIENE a Villa d'Este da quattro anni, l'economista Rudiger Dornbusch, del Mit. Due anni fa disse che la lira era alla frutta e che doveva svalutare: due settimane dopo fu accontentato. L'anno scorso era entusiasta dell'Italia, promossa addirittura a Sole d'Europa. Ieri è tornato a sparare a zero. Lo schiaffo più sonoro lo ha rifilato al nostro ministero degli Esteri, Antonio Martino: «Non so che cosa capisce di economia. Ha fatto carriera in modo inspiegabile».

Martino è arrivato, ha saputo, ed è sceso a sua volta nell'arena: «Dornbusch non ha fatto niente che meriti di essere letto, non ha fatto nulla su cui valga la pena di scrivere». Una ruggine personale? «Non lo vedo da 27 anni - risponde il ministro -. Eravamo compagni d'Università a Chicago». Come spiega l'attacco? «In Italia diamo grande importanza a persone che vengono dall'estero e che magari non conoscono la nostra situazione». Però Dornbusch ha scritto fior di manuali adottati anche nelle nostre Università, cura una pubblicazione periodica per le industrie, viene spesso da noi... Osserva Martino: «Il Nobel per l'economia Friedman mi disse: "L'aspetto più scomodo e divertente del Nobel è che tutti ti considerano esperto di tutto"».

Anche Ralf Dahrendorf, anche Mario Monti sostengono che l'Italia non può più convivere a lungo con un debito pubblico così forte... Il ministro non smorza il sorriso, ma alza la voce: «Il dissesto che abbiamo ereditato viene da 30 anni di gestione dissennata. E' complimento immeritato per il governo credere che esso possa rimediare in tre mesi».

Dornbusch ha criticato il governo Berlusconi nel modo più drastico: «E' andato al potere con un forte mandato, ma non ha fatto nulla. Ha dimostrato incompetenza». Su quali elementi fonda questo giudizio? «Perché il governo non ha saputo concentrarsi sulle priorità: privatizzazione radicale, lotta all'inefficienza del settore pubblico, sistema fiscale efficace, e questo rispettando l'autonomia della banca centrale. Nulla è stato fatto, per incapacità di gestire la cosa pubblica». Sotto accusa è lo stesso Berlusconi: «I ministri si radunano attorno a lui e litigano. Hanno dimenticato il perché sono stati eletti. Il mercato dei titoli annaspa? E' più divertente litigare. Manca la leadership. E manca un'opposizione forte».

«Italia, attenta! Rischi di perdertis: è anche il messaggio di Edward Luttwak, profeta del Centro studi strategici internazionali di Washington. «La minaccia vera non viene dai politici ingenui, che devono imparare - sostiene -. Ma dagli effetti spaventosi che il deterioramento dello Stato ha avuto sull'educazione e sulla ricerca e sviluppo. Se l'Italia non risana subito il suo sistema educativo, esce dal circuito dei Paesi forti. La sua università è un disastro. Alcune università sono associazioni a delinquere». Ha una ricetta? «Dare autonomia, creare un libero mercato culturale. Abolire il valore legale della laurea». Il sistema industriale si salva? «Sopravvive su virtù antiche, di intuizione e intraprendenza».

Luttwak vede in Italia e in gran parte del mondo occidentale una specie di possibile «ritirata della democrazia»: nascerebbe perché tutto sta diventando precario, in primo luogo il posto di lavoro. Stessa valutazione da parte di Lord Dahrendorf, studioso dei conflitti sociali: «E' l'insicurezza che fa sorgere la richiesta di forte leadership».

Dornbusch e Luttwak hanno esasperato la distanza fra i due poli entro cui si muove il convegno quest'anno: da una parte gli affreschi stellari sulla rivoluzione digitale, la multimedialità, le nuovissime tecniche di produzione, gli scenari planetari; dall'altra il canneto, la palude, il buio in cui - a giudizio di tanti *guru* - sembra sprofondare il nostro Paese. «A sentir loro ho l'impressione di occuparmi di problemi preistorici - mormora un ironico Pietro Larizza (Uil) -. La realtà nostra è purtroppo tanto drammatica quanto terra terra».

Claudio Altarocca

Il ministro degli Esteri Antonio Martino